Orari e appuntamenti

AL POZZO DI GIACOBBE

Gesù, affaticato, si siede sul muricciolo del pozzo di Giacobbe a Sichem. Arriva una donna per attingere acqua, gesto normale e quotidiano. Tra i due nasce un dialogo e, da azione ordinaria, Gesù la fa diventare straordinaria. Le sue parole riaccendono nella donna il desiderio di un'acqua «diversa», la sola che può placare la sete profonda dello spirito.

INCONTRI DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE IN SANTUARIO NEL MESE DI MAGGIO, IL SABATO SERA, ORE 21.00:
1, 8, 15, 22 (Veglia di Pentecoste), 29.

Castelmonte, 17.2.2010, le Ceneri: celebrazione solenne d'inizio della quaresima con la partecipazione di tutta la comunità religiosa e di numerosi pellegrini.

ORARIO DEL TRIDUO PASQUALE 2010

Giovedì 1 aprile, ore 17.00: santa messa in «Coena Domini»;
Venerdì 2 aprile, ore 17.00: celebrazione della Passione;
Sabato 3 aprile, ore 21.00: santa Veglia pasquale.

AVVISO: le zelatrici e gli zelatori che hanno un numero di associati da 1 a 10 che, per motivi postali, prossimamente cominceranno ad arrivare le relative copie del *Bollettino* non più in pacco, ma singole, tutte con l'indirizzo della rispettiva zelatrice/zelatore.
Se vi saranno problemi, chiamare il nostro ufficio: 0432 731094.

Agenda del santuario

Apertura santuario

Orario legale
- **7.30 - 12.00 • 14.30 - 19.00**

Orario solare
- **7.30 - 12.00 • 14.30 - 18.00**

Orario delle sante messe

- **feriale: 9.00, 10.00, 11.00**
  17.00 (orario legale)
  16.00 (orario solare)
- **festivo** (orario legale):
  8.00, 9.00, 10.00, 11.30
  16.00, 17.00, 18.00
- **festivo** (orario solare):
  8.00, 9.00, 10.00, 11.30
  15.30, 17.00

Apertura ufficio *Bollettino*

- **mattino: 8.30 - 12.00**
- **pomeriggio: 14.30 - 18.00**

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o ghiaccio.

La gioia pasquale di Maria

Regina coeli, laetare, alleluia!

Tempo pasquale, tempo di gioia

Il tempo pasquale è un tempo che dilata la gioia della Pasqua, di Cristo risorto presente in mezzo a noi. Poiché un solo giorno non basta per celebrare una gioia così indicibile, la Chiesa lo espande per i 50 giorni seguenti, fino al giorno della gioia per il dono dello Spirito Santo a Pentecoste.

La gioia cristiana non è l'allegria superficiale di un'improbabile fuga dal dolore, è gaudio nello Spirito, nella fede e nella speranza; viene dalla nostra partecipazione all'eterna vita divina di Cristo risorto attraverso il battesimo, viene dalla certezza che il Risorto è presente tra noi nell'Eucaristia, pegno fedele della sua promessa.

Alleluia! Questa parola ai primi cristiani era parsa tanto legata alla risurrezione, che nei primi secoli a Roma era usata soltanto nella notte di Pasqua! Per tutta la cinquantina pasquale la parola Alleluia risuona ora più abbondante nella liturgia, per celebrare nel modo più gioioso la salvezza.

La gioia di Maria

Come l'angelo l'aveva invitata a rallegrarsi nell'annunciazione, così durante il periodo pasquale l'invitiamo alla gioia per la risurrezione di suo Figlio Gesù. Viviamo «il gaudio spirituale della Pasqua in comunione con Maria santissima, pensando a quale debba essere stata la sua gioia per la risurrezione di Gesù. Nella preghiera del *Regina coeli*, che in questo tempo pasquale si recita al posto dell'*Angelus*, ci rivolgiamo alla Vergine invitandola a rallegrarsi "perché colui che hai meritato di portare (nel grembo) è risorto, come aveva detto". Maria ha custodito nel suo cuore la "buona notizia" della risurrezione, fonte e segreto della vera gioia e dell'autentica pace, che Cristo morto e risorto ci ha conquistato con il sacrificio della Croce. Chiediamo a Maria che, come ci ha accompagnato nei giorni della passione, continui a guidare i nostri passi in questo tempo di gioia pasquale e di gioia spirituale, perché possiamo crescere sempre più nella conoscenza e nell'amore del Signore e diventare testimoni e apostoli della sua pace» (Benedetto XVI, 18.4.2006).

«Causa della nostra gioia, prega per noi! Insegnaci a saper cogliere, nella fede, il paradosso della gioia cristiana, che nasce e fiorisce dal dolore, dalla rinuncia, dall'unione col tuo Figlio crocifisso. Fa' che la nostra gioia sia sempre autentica e piena, per poterla comunicare a tutti!» (Gv Paolo II, 31.5.1979).

SOMMARIO - Anno 96, n. 4, aprile 2010

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Francesco Zoccatelli
e Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Carollo, Daniela Del Gaudio, Rafael Avril, Lucio Saggiorо, Silvano Moro, Alberto Picotti, Mario Giubilato

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: *Castelmonte, 5.4.2009: benedizione delle Palme prima della celebrazione eucaristica.*

Foto: A. Fregona 1, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 25, 26; G. Pizzaia 9 (sotto), 10 (sotto); F. Zoccatelli 27, 28; G. Volpato 18-19, 21; A. Picotti 29, 30; AMdC 2, 3; Altri 14, 15, 16-17, 20, 22, 23, 24, 40.

Per rinnovo associazione e offerte varie

Coordinate Bancarie:

IBAN: IT87 V053 3663 7400 00035221940
BIC: BPPNIT2P607

Correntista:
Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte

Banca d'appoggio:
FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE,
Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3
33043 Cividale del Friuli (UD) Italia

Conto Corrente postale n. 217331

intestato a:
Santuario di Castelmonte - 33040 Castelmonte (Udine)

Quota associativa 2010

• ITALIA

Ordinario (isolato)	€ 13,00
Sostenitore	€ 25,00
In gruppo con zelatrice	€ 11,00

• ESTERO

Ordinario ($ USA 24)	€ 18,00
Sostenitore ($ USA 40)	€ 30,00

Pubblicazione delle foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti e Vita del santuario) rivolgersi agli uffici del *Bollettino*: **tel. 0432 731094**
o scrivere una e-mail: **santuario@santuariocastelmonte.it**

Vivere eticamente! Alla luce del Risorto

Carissimi amici lettori,
un festoso augurio di buona Pasqua a voi e a tutte le vostre famiglie! «Dai tempi più antichi la liturgia del giorno di Pasqua comincia con le parole: "Sono risorto e sono sempre con te; tu hai posto su di me la tua mano" (cf. *Sal* 139). La liturgia vi vede la prima parola del Figlio rivolta al Padre dopo la risurrezione, dopo il ritorno dalla notte della morte nel mondo dei viventi. La mano del Padre lo ha sorretto anche in questa notte e così Egli ha potuto rialzarsi, risorgere» (Benedetto XVI, Om. Veglia pasquale 2007). Cristo è entrato come luce nell'oscurità impenetrabile della morte e la sua parola al Padre «è diventata anche una parola che il Signore rivolge a noi: "Sono risorto e ora sono sempre con te", dice a ciascuno di noi. La mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrai nelle mie mani. Sono presente perfino alla porta della morte. Dove nessuno può più accompagnarti e dove tu non puoi portare niente, là ti aspetto io e trasformo per te le tenebre in luce».

Nel Battesimo, anche noi abbandoniamo noi stessi e deponiamo la nostra vita nelle sue mani. Allora, anche il confine tra morte e vita diventa permeabile; di qua e di là del confine della morte siamo con Cristo: «Alle spalle e di fronte tu mi circondi. Sempre sono nelle tue mani» (*Sal* 139,5).

Mentre questo numero di MdC va in stampa, manca qualche tempo alle elezioni regionali di fine marzo, ma il loro risultato offrirà sicuramente motivi di discussione e di ripensamento dalla fine del mese in avanti. In febbraio la gente è stata turbata dalle notizie di affari loschi, di intrallazzi e di imbrogli con denaro pubblico. Qualcuno ha promesso più severità nella selezione dei candidati a incarichi pubblici, ma i precedenti sono scoraggianti. Non saranno l'indignazione (temporanea!) della gente, né le eventuali leggi più severe che potranno rimediare. Il rimedio è l'impegno personale a essere onesti e a coltivare il senso civico, che significa rispetto degli altri, rispetto della comunità civile in cui si vive! Questa è l'etica, di cui tanti si riempiono la bocca, ma in un Paese in cui moltissimi, se potessero, farebbero i «furbi» allo stesso modo di coloro che sono «disgraziatamente» colti con le dita nella marmellata, c'è poco da sperare.

Ha scritto il papa nell'ultima enciclica: «*L'economia, infatti, ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento*; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona. Oggi si parla molto di etica in campo economico, finanziario, aziendale. Nascono centri di studio e percorsi formativi di *business ethics*; si diffonde nel mondo sviluppato il sistema delle certificazioni etiche, sulla scia del movimento di idee nato intorno alla responsabilità sociale dell'impresa. Le banche propongono conti e fondi d'investimento cosiddetti "etici". Si sviluppa una "finanza etica", soprattutto mediante il microcredito e, più in generale, la microfinanza. Questi processi suscitano apprezzamento e meritano un ampio sostegno. I loro effetti positivi si fanno sentire anche nelle aree meno sviluppate della terra. È bene, tuttavia, elaborare anche un valido criterio di discernimento, in quanto si nota un certo abuso dell'aggettivo "etico" che, adoperato in modo generico, si presta a designare contenuti anche molto diversi, al punto da far passare sotto la sua copertura decisioni e scelte contrarie alla giustizia e al vero bene dell'uomo» (*Caritas in veritate*, n. 45).

Buona Pasqua!

MdC

di Rafael Avril

Sono pochi gli «operai» nel campo del Signore

Annunciare Cristo: preghiera e disponibilità

Preti e religiosi per il Regno. In diminuzione nel mondo occidentale

Il 25 aprile si celebra la «Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione», affinché non manchino gli operai necessari a continuare la missione di Gesù. Gli aspetti essenziali della vita del prete per un'efficace testimonianza sono l'amicizia con Cristo, il dono totale di sé a Dio, vivere la comunione, l'apertura a ogni persona.

Da 47 anni, nella quarta domenica di Pasqua, si rinnova il pressante invito di Gesù buon Pastore, affinché tutto il popolo di Dio si ritrovi insieme - bambini e adulti, uomini e donne, sposati e celibi, preti e religiosi: un'assemblea composita di tante voci - a celebrare e a implorare Dio, Padre celeste, affinché non manchino gli operai necessari a continuare la nobile missione di Gesù di annunciare il vangelo a tutti e di fare il bene dell'uomo; che Dio Padre non smetta di moltiplicare le sue chiamate ai giovani a essere preti tra la gente o a condurre vita totalmente consacrata e radicata nel vangelo; che tutti i chiamati rispondano generosamente e gioiosamente al Signore a diventare per tutti i giorni della loro vita «uomini soli, ma compagni di tutti» (preti) o a mostrare che è possibile e gioioso vivere sulla terra i valori del cielo (consacrati).

Se guardiamo ai numeri, secondo l'agenzia cattolica Sir (Servizio informazione religiosa) del 18 febbraio scorso, nella Chiesa sono complessivamente oltre 406 mila i preti (il 48 per cento in Europa), 116 mila i seminaristi, più di 36 mila i diaconi permanenti. I religiosi sono circa 170 mila e le religiose 750 mila. A livello italiano, si contano circa 89 mila religiose e 22 mila religiosi, suddivisi rispettivamente in 600 congregazioni femminili e 130 istituti maschili. Si devono anche considerare alcune migliaia di aderenti a 75 istituti secolari maschili e femminili, forma di consacrazione particolare, dove può non esservi la vita comune, né l'abito religioso, e gli aderenti conducono una vita lavorativa e sociale ordinaria; oppure può mancare un'opera propria per l'istituto che ha lo scopo di sostenere il cammino spirituale dei suoi aderenti, lasciando a ciascuno la libertà e la responsabilità di compiere mestieri e servizi nei più diversi campi. Una realtà in crescita è

costituita dall'Ordine delle vergini, forma di vita consacrata presente nella Chiesa fin dai tempi di sant'Ambrogio di Milano (†397). Ripristinata dopo il concilio Vaticano II, oggi conta alcune centinaia di aderenti. Si devono anche annoverare diverse migliaia di persone che, all'interno di associazioni e movimenti laicali, professano voti privati o «impegni evangelici», secondo gli statuti di volta in volta riconosciuti a livello di Chiesa universale oppure di Chiese particolari.

Il mondo d'oggi rischia di frastornare anche i sacerdoti

Seguire Gesù di Nazaret, per «stare con lui ed essere mandati nel mondo a evangelizzare, perdonare, guarire, risuscitare, amare», affascina ancora i giovani. I loro sguardi incrociano quelli di Gesù, i loro sogni combaciano con i suoi desideri e il suo volere. E questa è una gran bella notizia per tutti, un regalo meraviglioso che il Signore fa alla sua Chiesa, un miracolo che richiede il sostegno della preghiera di tutti i cristiani.

Ci sono, tuttavia, anche responsabilità e ombre nella nostra società occidentale che, con i suoi modelli culturali materialisti (diffusi con un tam-tam martellante attraverso cinema, stampa, televisione, cellulari, internet, ecc.), soffoca ogni anelito dello spirito e rende incredibile il progetto di vita proposto da Cristo e testimoniato dalla sua vita e da quella dei suoi apostoli. La figura del prete e del religioso, poi, è infangata dai cattivi esempi e dagli scandali di qualcuno di loro, è bersagliata da denunce e da condanne per abusi orribili, il più delle volte è derisa e disprezzata, ritenuta vita inutile per la società.

Non manca chi, come il recente film di Carlo Verdone «Io, loro e Lara», guarda la realtà attraverso gli occhi di un sacerdote che è una «persona per bene». In un'intervista rilasciata al quotidiano cattolico «Avvenire», Verdone rilevava che oggi più che mai c'è bisogno di sacerdoti, soprattutto di fronte al disastro che è davanti agli occhi di tutti, e cioè il «dissesto familiare, etico e delle relazioni interpersonali», il «mosaico impazzito della realtà italiana con le sue fobie, i suoi esaurimenti nervosi, la sua perdita di etica», le schifezze e le spazzature maleodoranti dei «soliti personaggi borghesi in crisi, con mogli e amanti [escort]».

Con il film, dopo aver ascoltato alcuni giovani preti di periferia che svolgono la loro opera pastorale in zone difficili e che hanno alle spalle anche esperienze missionarie in Africa, il regista-attore ha voluto lanciare il messaggio che oggi il sacerdote conta molto nella società parlando sì dal pulpito, ma, soprattutto, sapendo stare in mezzo ai fedeli, «condividendo i problemi di tutti e dicendo le cose giuste al momento giusto».

E, quasi tracciando la figura ideale del prete, Verdone ha affermato: «Oggi io vedo tanta infelicità intorno a noi. Abbiamo giovani depressi, adulti che non sono cresciuti, abbiamo solitudine e materialismo, per cui davvero i sacerdoti hanno una grande opportunità... Per me il sacerdote è soprattutto un medico dell'anima, uno che ti aiuta a chiarirti le idee e ti offre una ciambella di salvataggio. Non si può delegare tutto allo psicanalista, che, magari, ti fa iniziare un percorso di cinque anni che non servirà quasi a niente. Ecco, per me il sacerdote è un uomo vicino alla gente».

Un giovane frate del seminario maggiore dei cappuccini veneto-friulani con dei ragazzi a un campo scuola vocazionale.

Vivere Cristo per avere la gioia di portarlo al mondo

Oggi, un tipo di vita come quello sacerdotale, che ha reso felici migliaia di uomini e ha contribuito enormemente alla crescita spirituale dell'umanità, attraversa una crisi quantitativa e qualitativa profonda. La rigenerazione della vita sacerdotale è una delle condizioni affinché rifiorisca il cristianesimo in Europa e, più in generale, nel nostro Occidente stanco. Lo scrive don Massimo Camisasca, che invita i preti a non smarrirsi nell'attivismo frenetico, nell'infinito numero di attività e preoccupazioni, ma a ritrovare il rapporto con Cristo nella preghiera, accompagnata dal silenzio interiore, nella liturgia come luogo per entrare nella vita di Dio e di educazione alla compagnia efficace con gli

uomini, nell'amicizia che apre all'amore per gli altri e aiuta a capire chi è Dio.

Vale ancora la pena, oggi, diventare prete? È, forse, una vita sciupata e senza senso? Oppure, «spenderla» per il bene degli altri la rende felice, riuscita, appagante? Deve, certo, fare i conti con una definitività d'impegno che non ammette ripensamenti. Richiede, anzi, una totalità esclusiva di «dono di sé» alla causa di Cristo.

Accanto alle mele marce su cui si avventano avidamente i mass-media, che potrebbero scoraggiare dall'intraprendere l'affascinante via del sacerdozio, vi sono splendidi esempi di sacerdoti consacrati alla missione del vangelo. Ed è a questi che Benedetto XVI fa riferimento quest'anno per la pastorale vocazionale. Ai testimoni, appunto, che papa Paolo VI definiva i «maestri» di cui ha bisogno il nostro tempo.

Il testimone è il migliore «vocazionista»

Questo è uno slogan che, a un tempo, è sfida e provocazione. Sia le comunità cristiane sia i singoli preti/religiosi sono chiamati a rendere visibile la gioia di vivere secondo le scelte e i criteri evangelici, in alternativa e in contestazione dei modelli e della mentalità corrente proposta dal mondo. Sono chiamati a raccontare nei fatti e con le parole la bellezza della vocazione sacerdotale, a vivere la missione come «servizio» di guarigione e di maturazione delle persone; a testimoniare l'amore di Dio verso tutti gli uomini, specie verso i disprezzati e gli oppressi dalla società, verso gli erranti e i peccatori, gli emarginati e gli «ultimi». Il cuore di un prete contento, il suo sguardo limpido, la sua amicizia senza steccati, la sua disponibilità a educare nello spirito del vangelo, la testimonianza d'aver incontrato Cristo che gli ha cambiato l'esistenza: tutto questo è fascino *con-vincente*, è parola che è *pro-vocazione* per i giovani e per le famiglie a scoprire la vocazione sacerdotale come una risorsa di vita, come una bella e buona notizia contagiosa, attraverso la quale Dio fa giungere le sue chiamate ai giovani d'oggi. Com'è avvenuto per i due apostoli Giovanni e Andrea, ai quali Giovanni Battista indica l'Agnello di Dio, Gesù di Nazaret, che essi subito seguono trattenendosi con lui tutto il giorno. Come Pietro, messo sulle tracce del Messia dalla testimonianza entusiastica del fratello Andrea, che lo conduce da Gesù; come Natanaele-Bartolomeo, al quale Filippo comunica la gioia del suo incontro con Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret, colui del quale avevano scritto Mosè e i profeti.

La vita di san Giovanni Maria Vianney, il santo curato d'Ars, fa da sfondo al richiamo del papa ai preti, perché è attraverso la loro fedeltà alla missione che Dio suscita nuove vocazioni sacerdotali e religiose al servizio del popolo di Dio.

Aspetti fondamentali della vita sacerdotale

Ci sono tre aspetti della vita del prete che il papa ritiene essenziali per un'efficace testimonianza sacerdotale ai fini della pastorale vocazionale.

Anzitutto *l'amicizia con Cristo*. È alla base di ogni vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. «Gesù viveva in costante unione con il Padre ed è questo che suscitava nei discepoli il desiderio di vivere la stessa esperienza, imparando da lui la comunione e il dialogo incessante con Dio. Se il sacerdote è l'"uomo di Dio", che appartiene a Dio e che aiuta a conoscerlo e ad amarlo, non può non coltivare una profonda intimità con lui, rimanere nel suo amore dando spazio all'ascolto della sua parola. La preghiera è la prima testimonianza che suscita vocazioni; chi vuol essere discepolo e testimone di Cristo deve averlo "visto" personalmente, averlo conosciuto, aver imparato ad amarlo e a stare con lui».

Papa Benedetto XVI sottolinea come importante, per suscitare il desiderio vocazionale nei nostri tempi, un secondo aspetto della consacrazione sacerdotale e della vita religiosa: il *dono totale di sé a Dio*. Per il prete è Gesù che rimane

Seminaristi e formatori del seminario maggiore di Padova.

esemplare, egli che «in tutta la sua esistenza, ha compiuto la volontà del Padre fino al dono supremo di sé sulla croce» e che nell'ultima cena, alzandosi da tavola, deponendo le vesti, prendendo un asciugamano e chinandosi a lavare i piedi agli apostoli ha evidenziato, in compendio, «il senso del servizio e del dono manifestati nell'intera sua esistenza in obbedienza alla volontà del Padre».

Al seguito di Gesù, anche il prete affida totalmente la sua esistenza a Dio e la spende facendosi compagno di viaggio di tanti fratelli, per condurli all'incontro con Cristo e con la sua Parola. «La storia di ogni vocazione - scrive il papa – s'intreccia quasi sempre con la testimonianza di un sacerdote che vive con gioia il dono di se stesso ai fratelli per il regno dei cieli. Questo perché la vicinanza e la parola di un prete sono capaci di far sorgere interrogativi e di condurre a decisioni anche definitive».

Rovigo, duomo: ordinazione di un diacono e di un sacerdote cappuccini (2008).

Infine, il terzo aspetto, esemplare e contagioso sul piano pastorale vocazionale che contraddistingue la vita della persona consacrata, è *vivere la comunione*. «Gesù ha indicato come segno distintivo di chi vuol essere suo discepolo la profonda comunione nell'amore: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (*Gv* 13,35). In modo particolare, il sacerdote dev'essere uomo di comunione, aperto a tutti, capace di far camminare unito l'intero gregge che la bontà del Signore gli ha affidato, aiutando a superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti e incomprensioni, a perdonare le offese».

Sarebbe una deludente contro-testimonianza la vita isolata e triste di un prete, solitaria invece che solidale, rivolta su di sé invece che aperta e cordiale. Guardando e ascoltando come vive la persona consacrata, ai suoi esempi di carità, di fraterna collaborazione e di comunione di vita, un giovane dovrebbe poter esclamare: «Questo può essere un futuro anche per me; così si può vivere!».

Le vocazioni sacerdotali sono la preoccupazione di tutte le comunità cristiane, impegnate a pregare Dio di non far mancare buoni pastori, guide sagge che illuminano la strada con il vangelo, maestri dell'amore di Cristo. Esse nascono dal cuore di Dio, ma anche «dal contatto con i sacerdoti, quasi come un prezioso patrimonio comunicato con la parola, con l'esempio e con l'intera esistenza». La gioiosa e fedele testimonianza di una vita consacrata a Dio per sempre e in modo totale, diventa il più persuasivo fattore di fecondità vocazionale.

«Pertanto, per promuovere le vocazioni specifiche al ministero sacerdotale e alla vita consacrata, per rendere più forte e incisivo l'annuncio vocazionale, è indispensabile l'esempio di quanti hanno già detto il proprio "sì" a Dio e al progetto di vita che egli ha su ciascuno. La testimonianza personale, fatta di scelte esistenziali e concrete, incoraggerà i giovani a prendere decisioni impegnative, a loro volta, che investono il proprio futuro».

Il papa auspica che molti giovani, nel dialogo con le persone consacrate e con lo sguardo alla loro vita esemplare, riflettano sulla propria vocazione, sul progetto di vita, sui germi di chiamata da parte del Signore a seguirlo più da vicino, a non aver paura di buttarsi in quella stupenda avventura che è la vita del prete. ●